

In questo numero

Più piogge con più caldo

pag.2-14

**Comunicazioni
ARCI PESCA FISA**

pag.15

Decreti e Bandi

pag.16

News

pag.17

Microplastica e Lago Garda

pag.18

Giardino della biodiversità

pag.19

Tutela dei territori costieri

pag.20

News

pag.21

Critico stato degli oceani

pag.22

Piano d'azione per rifiuti

pag.23

Salvato insetto più raro al mondo

pag.24-25

News

pag.26

L'Angolo Enogastronomico

pag.27

Batterie al sale

Piogge più intense per un clima più caldo

In un nuovo studio sul clima - **Heavy Precipitation Events in a Warmer Climate: Results from CMIP5 Models** - pubblicato di recente sul *Journal of Climate* dell'*American Meteorological Society* i ricercatori Enrico Scoccimarro, Silvio Gualdi e Antonio Navarra dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv) e del Centro Euro-Mediterraneo sui cambiamenti climatici (Cmcc) di Bologna, ed Alessio Bellucci a Matteo Zampieri, del Cmcc, hanno analizzato come nella regione mediterranea possono variare gli eventi di precipitazione intense con un clima più caldo.



Va anche detto che lo scenario Representative Concentration Pathway 8.5 è il peggiore degli scenari esaminati dal rapporto Ippc, si tratta di uno scenario estremo, con un elevato consumo di combustibili fossili e un aumento molto elevato dei livelli di gas serra in atmosfera.

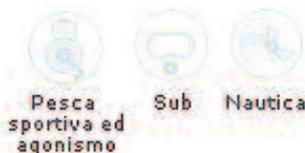
Comunque il team italiano arriva alla conclusione che «Sulla base dei risultati ottenuti, l'entità degli eventi estremi sembra destinata ad aumentare, almeno per uno scenario ad alte emissioni come quello considerato, più delle precipitazioni medie sull'area euro-mediterranea».

Il team di ricercatori Ingv/Cmcc si è avvalso dei risultati dei 20 modelli climatici del quinto Coupled Model Intercomparison Project (Cmip5), e spiega che sono «Gli stessi modelli utilizzati per la realizzazione del Quinto Rapporto di Valutazione dell'Ippc (AR5). I cambiamenti associati alle precipitazioni intense sono stati valutati mediante il confronto dei risultati ottenuti durante l'ultimo quarantennio del ventunesimo secolo (2061-2100) e il periodo storico 1966-2005, assumendo come scenario di clima futuro l'Rcp8.5».

Ampliando lo sguardo al resto del mondo, lo studio sottolinea che «I futuri cambiamenti nelle precipitazioni medie sono in linea con i precedenti risultati basati su modelli di fase 3 del Cmip (Cmip3). I modelli Cmip 5 mostrano un aumento previsto per la fine del XXI secolo dell'ampiezza della "right tail" della distribuzione delle precipitazioni, particolarmente pronunciato in India, Sud-Est asiatico, Indonesia ed Africa centrale durante l'estate boreale, così come in Sud America ed Africa meridionale durante l'inverno boreale».

ARCI PESCA FISA

Associati



**Fish
For Ever**

Irresistible Bait for Fishing

S & G Service s.r.l.

Via Sant'Agata dei Goti, 31

92019 Sciacca (AG)

P. IVA 02318450844

Tel. / Fax 0925 75164

Gallo Antonio - Cell. 320 6183305

www.fishforever.it - info@fishforever.it

La Fish For Ever nasce dalla necessità di creare prodotti specifici per la pesca sportiva. Il nostro obiettivo è quello di soddisfare le esigenze dei pescatori più ambiziosi. L'ampia ed innovativa gamma dei prodotti Fish For Ever è realizzata in stretta collaborazione con esperti pescatori. Le paste a base di sarda, sfarinati, pastelle ed aromi sono studiati per risultare un ottimo attrattivo per la pesca. In possesso dell'autorizzazione sanitaria 854PT del 20/02/2006.



**Da oggi partner commerciale
ARCI PESCA FISA**

Scrivete di noi la rivista "Pescare Mare": Dall'azienda siciliana Fish for Ever, giunge sul mercato una nuova selezione di paste altamente efficaci. Si tratta di alcuni preparati a base di sarda macinata in pezzi più o meno fini, addizionata ad una serie di sostanze attrattive come olio e sangue di pesce azzurro, aminoacidi, alghe marine, aromi al formaggio ecc.

Vengono venduti nella versione con o senza rete e contenuti all'interno di secchielli a tenuta ermetica da 1,5 e 20 chilogrammi di materiale, dalle prove che abbiamo effettuato, le paste di Fish for Ever sono apparse decisamente valide e in grado di coprire una vasta gamma di esigenze, oltre nella pesca, sono state utilizzate con successo nei confronti di sgombrini, aguglie, palamiti, occhiate e anche sui cefali all'interno dei complessi portuali.

Unitamente ai secchielli con il macinato, Fish for Ever commercializza flaconi con olio di sarda, sangue di pesce azzurro concentrato e olio al formaggio con l'aggiunta di aminoacidi.

**Fish
For Ever**

Attrattori irresistibili per la
PESCA



Cercasi agenti per le zone libere



Arci Pesca Fisa

Federazione Italiana Sport e Ambiente

e

Legea s.r.l.

sono da oggi partner Istituzionali !



La missione quotidiana di Legea è volta a soddisfare le esigenze di chi lo sport lo vive studiando e lavorando duramente, dilettante o professionista che sia. Ecco perché giorno dopo giorno Legea "si allena" per migliorarsi e per essere sempre all'altezza delle richieste del mercato. Lo sport è una cosa seria. È un aspetto molto importante che occupa un posto di rilievo nella vita di ciascuno di noi: Legea lo sa e per questo

firma e soprattutto supporta le attività sportive con ideali indispensabili per crescere in un mondo che rispetta tutte le regole. Non soltanto quelle dello sport praticato in campo.

Le origini della Legea sono legate all'evoluzione di una piccola fabbrica tessile produttrice di articoli sportivi fondata a Pompei nel 1966 dai coniugi Antonio ed Eleana Acarofora.

Legea nasce all'inizio degli anni Novanta, produce prevalentemente abbigliamento ed accessori per il calcio, imponendosi con immediato successo sul mercato; qualche anno dopo decide di ampliare il proprio campo di attività producendo anche materiale tecnico per basket, volley, atletica e fitness e ora anche tutta l'area sportiva.



Tutti i Circoli Affiliati o Soci individuali

che effettueranno ordini

presso la sede Nazionale Arci Pesca Fisa di Roma

potranno usufruire di uno sconto del 50%

(iva esclusa) sul prezzo di listino.



CONVENZIONE ARCI PESCA FISA E IL CHIESINO

Pacchetto Offerta speciale Week End

Venerdì Cena - Pernottamento

Sabato Colazione - Cena - Pernottamento

La cena comprende:

primo – secondo – contorno

acqua - ¼ di vino - caffè

Oppure:

pizza classica – dolce – birra cl.33 - caffè

Offerta valida per sistemazione

in camera doppia o tripla

Info e prenotazioni: 058754716 info@ilchiesino.it

Pacchetto Offerta speciale gruppi

Sei camere con massimo 17 posti letto

A notte Euro 300,00 per i primi 7 giorni, dopo Euro 200,00 massimo 7 giorni

Tre Camere con massimo 9 posti letto

A notte Euro 170,00 per i primi 7 giorni, dopo Euro 115,00 massimo 7 giorni

In entrambi i casi

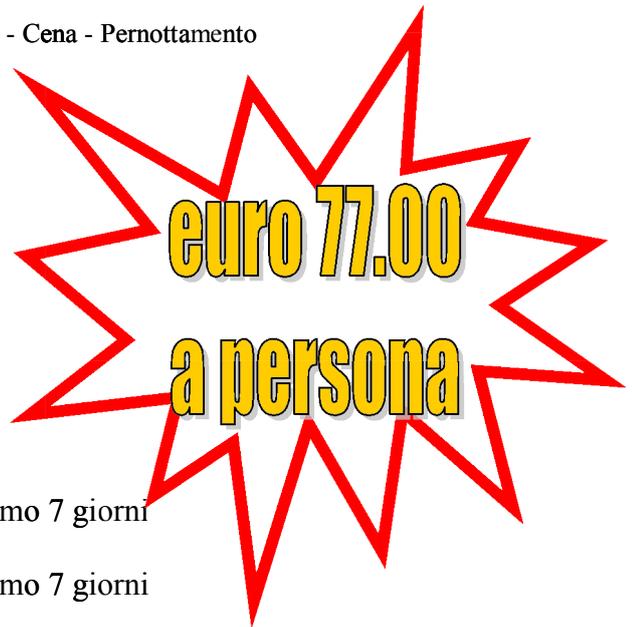
supplemento ½ pensione Euro 10,00 a persona escluso bevande

pensione completa Euro 19,00 a persona escluso bevande.

Altre offerte

preventivi personalizzati con riduzioni dal prezzo di listino

in base al tipo di permanenza con minimo 10%



Dove siamo: a 1 □m. Dal campo gara di Calcinai.

Albergo D iffuso P izzeria R istorante situato in zona tranquilla a poca distanza dal centro di Pontedera e vicino allo stabilimento Piaggio noto per i suoi scooter di cui il più famoso è la mitica VESPA. A soli 20 Km da Pisa, 35 Km da Volterra, 50 Km da Firenze, e 30 Km dal mare. Ideale per soggiorni sia turistici che di lavoro. Disponiamo di camere singole, doppie e triple.

Servizi: Tutte le camere hanno servizi privati, sono dotate di aria condizionata e riscaldamento autonomo, TV e asciugacapelli.

Servizio di lavanderia. Wi-Fi gratuito.

Disponiamo di un ampio parcheggio privato. Siamo aperti tutto l'anno. In ogni camera, avrete a vostra disposizione il frigorifero.



Il Ristorante: Il nostro ristorante pizzeria è aperto tutti i giorni dal lunedì al sabato, dove serviamo pizza, cucina al tavolo e da asporto sia a pranzo che a cena.

I piatti della nostra cucina sono semplici e genuini. Se la consumazione è al tavolo coperto e servizio sono gratuiti.



Monocalci:

Via Dei Mille 24
56020 – Pontedera (PI)
Tel.3462458227
www.ilchiesino.it

Camere:

Via Salvo D'Acquisto 40/b
56025 - Pontedera (PI)
Tel. 0587 54716 - Fax 0587 54716
www.ilchiesino.it

Ristorante - Pizzeria:

Via Salvo D'Acquisto 38/i
Tel. 0587 54716
info@ilchiesino.it

Campionato Italiano di Pesca Sportiva con Canna da Riva a Box

Il Campionato Italiano di Canna da Riva a Box dell' ARCI PESCA FISA "GENOVA" si è disputato anche quest'anno con la collaborazione della Sezione Pesca Sportiva "Delfino" del CRAL AMT di Genova manifestazione svolta sulla spiaggia di Cogoleto, in prova unica, durante una giornata con poco sole e un mare discretamente calmo, campo di gara abbastanza pescoso.



Passiamo alla gara dicevamo condizioni del mare discrete come pure il tempo a far le classifiche alla fine della gara come pesci catturati sono state le aguglie qualche sarago, sugarelli, sparlotti, numericamente più numerose le donzelle a fargli compagnia qualche pesce da fondo.

Ha vinto la squadra composta dai competitori Mazzotta Luca, Magni Giuliano, Molinari Luigi con 6.807 punti classificatasi al 1° posto.

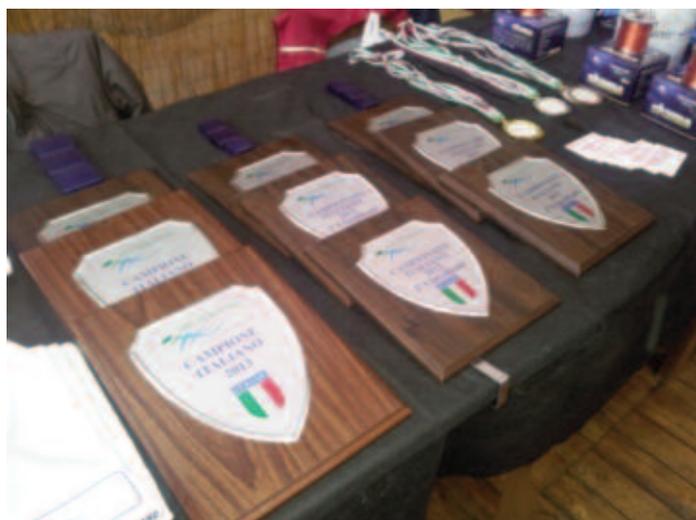
La 2° squadra classificata con 3.865 punti composta da Taschin Paolo, Serra Maurizio, Lume Federico.

La 3° classificata con 3.539 punti composta da

Franzone Gianluigi, Sericano Andrea, Turco alberto naturalmente seguono nella classifica altre squadre che troverete sul nostro sito: www.arcipescagenova.it.

La premiazione si è svolta in allegria con un rinfresco per tutti i partecipanti presso il Ristorante " Sesto Senso " di Cogoleto premiato il podio con medaglie-oro targhe, maglie, medaglia olimpica, al proseguo della classifica con tanto materiale da pesca fino in fondo alla classifica, ringraziando tutti i partecipanti e la società organizzatrice vi invitiamo al prossimo anno per un buon " 2014 " per tutti i pescatori.

Il PRESIDENTE
Archi Pesca Fisa Genova
Antonio Carabetta



ARCI-Pesca-Fisa

CLASSIFICA

SETTORE

UNICO

CAMPIONATO-ITALIANO a BOX ARCI PESCA FISA di "CANNA da RIVA"

N°	NOME dei CONCORRENTI	REGIONE	N° CATTURE	PESO	TOTALE PUNTI	RISULTATO FINALE
5	MAGNI GIULIANO	LIGURIA	40	1.680	1.720	1°
	MAZZOTTA LUCA		75	2.820	2.895	
	MOLINARI LUGI		52	2.140	2.192	
	Totale				6.807	
1	TASCHIN PAOLO	LIGURIA	16	960	976	2°
	SERRA MAURIZIO			1.718	1.718	
	LUME FEDERICO		11	1.160	1.171	
Totale				3.865		
2	FRANZONE GIANLUIGI	LIGURIA	28	1.260	1.288	3°
	SERICANO ANDREA		29	1.180	1.209	
	TURCO ALBERTO		22	1.020	1.042	
Totale				3.539		
3	BICCHIERI NEVIO	LIGURIA	22	1.040	1.062	4°
	BOTTARO ALDO GUIDO		18	960	978	
	DEALTI ALESSANDRO		19	1.120	1.139	
Totale				3.179		
6	IERARDI MARIO	LIGURIA	18	1.020	1.038	5°
	PIRAZ MASSIMILIANO		13	780	793	
	SCOPELITI ROSARIO		16	900	916	
Totale				2.747		
8	AMADORI FRANCO	TOSCANA	13	860	873	6°
	FERRETTI PAOLO		4	540	544	
	LOPEZ FABRIZIO		40	1.140	1.180	
Totale				2.597		
4	CORTESE MAURO	LIGURIA	19	940	959	7°
	MANNU MASSIMILIANO		4	620	624	
	VERDESE GIANCARLO		13	860	873	
Totale				2.456		
7	GATTI LUIGI	LIGURIA	7	680	687	8°
	LAURIA ANGELO		15	760	775	
	MAGNINI ANGELO		19	880	899	
Totale				2.361		

CONSEGNATI AGLI AGENTI VOLONTARI DELL'ARCI PESCA FISA SPILLE CON IL LOGO DELLA PROVINCIA DI CHIETI

MANIFESTAZIONE IN OCCASIONE DELL'OPERAZIONE RETE TRE DI SABATO 26 E DOMENICA 27 OTTOBRE 2013, SUI BACINI DI BOMBA E CASOLI.



Lentella 28/10/2013 – Si è conclusa nella giornata di domenica 27 ottobre 2013, l'intensa attività di controllo e sorveglianza sui bacini di Bomba, Casoli e fiume Sangro, denominata "Operazione Rete TRE".

L'operazione, organizzata dalla Commissione di Settore di Vigilanza – Ambiente – Protezione Civile dell'ARCI PESCA FISA - Comitato Provinciale di Chieti nell'ambito della programmazione annuale, ha visto la straordinaria presenza di oltre 43 Agenti Volontari e del folto Gruppo Provinciale di Protezione Civile.

Oltre ai numerosi controlli effettuati sulla regolarità dell'esercizio della pesca ai tanti pescatori presenti, favoriti dal clima bello e soleggiato tipico del mese di ottobre, nella notte di sabato 26,

sono stati effettuati anche diversi monitoraggi e azioni di antibraconaggio sui torrenti Turcano e Gufo, attività rientranti nell'ambito del progetto CRAINat.

Durante tale attività, sabato sera, nel corso dell'Assemblea Generale Annuale delle Guardie Particolari Giurate Volontari Ittiche-Venatorie-Ambientali, vi è stata la consegna delle spille con il logo della Provincia di Chieti, da indossare sulle rispettive divise operative e di rappresentanza, a cura del Presidente della Provincia di Chieti Enrico Di Giuseppantonio, intervenuto in tale circostanza per portare un caloroso saluto istituzionale ai presenti.

Tale attribuzione, rappresenta un alto gesto di ringraziamento per il valore e l'impegno che i tanti Volontari dell'ARCI PESCA FISA, mettono ogni giorno nello svolgimento, con passione e diligenza, dei più svariati servizi, nell'assoluto anonimato, per la difesa e la tutela dell'ambiente circostante, a beneficio dell'intera comunità.



Successo della Manifestazione 'MessinAmare'



Giunti alla conclusione della seconda edizione di "MessinAmare" si tirano le somme delle attività per avere contezza dei risultati conseguiti dall'Iniziativa, promossa ed organizzata da Giuseppe Pinci, Vice Presidente del "Centro Ricerche Nutrizionali Studi Ambientali e Sociali" di Messina e Responsabile Regionale dell'ARCI PESCA FISA Sicilia del settore nautico e sub, volta alla promozione, valorizzazione e «sfruttamento» della risorsa mare per lo sviluppo di un turismo residenziale, destagionalizzato, rivolto ad un mercato nazionale ed internazionale che contempla diversi target di utenti.

L'Iniziativa, anche quest'anno, ha avuto il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, al quale, come valore aggiunto, si è affiancato quello dell'Assessorato al Turismo, Sport e Spettacolo della Regione Siciliana e la condivisione anche da parte di altri importanti Enti, pubblici e privati. Essa si è articolata in momenti diversi che l'hanno resa quanto più possibile proficua: Incontri-dibattito, proiezione di filmati, mostre fotografiche, escursioni, immersioni, snorkeling ed apnea; sfilate di moda, promozione delle eccellenze enogastronomiche del territorio tramite degustazioni ed altro ancora...!!!

L'Iniziativa ha interessato i Comuni di Messina, Patti, Gioiosa Marea, Milazzo ed Isole Eolie per diversificare e implementare l'offerta turistica attraverso differenti peculiarità del nostro territorio e per venire incontro alle esigenze del mercato in un'ottica di soddisfazione e fidelizzazione del turista nell'ambito di un sistema di turismo integrato. Gli eventi di "MessinAmare" hanno riscontrato il



vivo interesse di quanti amano il mare, ricevendo apprezzamenti soprattutto dai turisti provenienti dal nord Italia e dall'Estero.

Un particolare ringraziamento ai rappresentanti della Camera di Commercio, dell'Autorità Portuale e dell'Istituto Nautico di Messina, al Comune di Patti, all'ARCI PESCA FISA ed agli imprenditori di Messina e provincia, che ancora una volta hanno creduto nelle potenzialità di sviluppo territoriale che questa Iniziativa intende perseguire. Un grazie particolare a Luca Abete, già presente lo scorso anno e che in questa seconda edizione ha ricevuto, dal Centro Ricerche Nutrizionali Studi Ambientali e Sociali, la vela «MessinAmare» ed a Luca Cassol (in arte Capitan Ventosa), inviati di Striscia la Notizia che sono stati coinvolti negli appuntamenti estivi. Anche quest'anno è stata realizzata una cartolina illustrata che durante l'estate è stata gratuitamente omaggiata ed inviata agli appassionati.

Appuntamento alla prossima stagione Estiva 2014 con "MessinAmare. Le giornate della subacquea" per continuare a vivere insieme un mare di emozioni.

Torrente Stura - Masone Campoligure, domenica 6 ottobre 2013 FINALI NAZIONALI TROTA TORRENTE 2013



La scorsa domenica 6 ottobre si sono svolte le Finali Nazionali Arci Pesca valide per l'assegnazione del titolo di Campione Nazionale Arci Pesca 2013 per la specialità "Trota di Torrente".

Nel particolare scenario offerto dal torrente Stura si sono così affrontati i 23 finalisti aventi diritto sui 63 pescatori totali che hanno partecipato alla manifestazione su tutto il territorio nazionale.

Con le due prove del mattino e del pomeriggio si è quindi potuti arrivare a incoronare l'alessandrino Ivan Scotti del quale Campione Italiano Arci Pesca FISA - 2013; lo hanno seguito in classifica i genovesi Mario Pastorino, giunto secondo, e Fabrizio Contini giunto terzo.

Nella categoria OVER si è invece laureato vincitore il sig. Furlan, proveniente dalla città di Biella.

La cerimonia della premiazione finale è stata impreziosita dalla partecipazione del sig. Assessore dello Sport Omar Pattorino, rappresentante del Comune di Campo Ligure al quale vanno i più sentiti ringraziamenti della nostra Associazione per la collaborazione, avendoci gentilmente messo a disposizione le strutture del Palazzetto dello Sport.

Ancora una volta onorati di essere stati scelti aver potuto organizzare un simile importante evento a nome dell'Archi Pesca FISA, il nostro Comitato di Genova saluta tutti gli amici pescatori che hanno partecipato sperando di poterli rincontrare l'anno prossimo per disputare una nuova edizione della manifestazione



I SAPORI DI SICILIA NEL MONDO

Il Meeting finalizzato all'affermazione del Made in Sicily



Organizzato dallo S.C.A. (Sicilia Consorzio Agro-alimentare) di Messina, dell'esperto e competente Presidente **Pippo Castorina** con la collaborazione tecnica-organizzativa del Comitato Arci Pesca Fisa Sicilia.

L'appuntamento in grande stile, per imprenditori del settore agroalimentare al Palazzo delle Aquile, nella Sala degli Specchi del Palazzo della Provincia Regionale di Messina, per un convegno finalizzato a varare e a rafforzare i rapporti di import-export con Paesi di tutto il mondo.

Tra gli illustri relatori intervenuti: **Francesco De Francesco**, Commissario della Camera di Commercio di Messina che ha trattato il tema della Progettualità di sviluppo del

territorio, evidenziando il ruolo espletato della Camera di Commercio: dalla conoscenza produttiva del territorio alla Formazione specifica o Cultura d'Impresa, sino all'internazionalizzazione dell'impresa e prodotti del territorio.

Nell'intervento di **Paolo Saglimbeni**, vice presidente S.C.A., ha dissertato sugli Orientamenti della Politica Economica nel mercato globale e sull'opportunità da parte delle imprese di consorziarsi; a tal fine, affermava il relatore occorre muoversi in uno spirito di competizione collaborativa, per entrare in sintonia con il mercato globale e fare fronte alle sue richieste, in particolare della Cina.

A questo proposito **Enzo Ruggeri**, Direttore Commerciale di Panra S.r.l., società di internazionalizzazione di aziende agro-alimentari, ha manifestato quanto sia importante poter rispondere alle richieste pressanti del mercato globale, in particolare quello cinese che egli stesso segue, per conto di numerosi imprenditori siciliani.

Mimmo Saccà, Presidente ARCI PESCA FISA – SICILIA ha trattato il rapporto qualità-prezzo nei prodotti siciliani ed esaltato le caratteristiche di una sana dieta mediterranea che comprenda i prodotti agroalimentari della nostra terra.

E' intervenuto **Domenico Venuti**, quale rettore dell'Università della Pace della Svizzera Italiana, con sede istituzionale nel Canton Ticino; il relatore, dopo avere porto i saluti del Presidente Internazionale **Valerio Giovanni Ruberto**, augurando un brillante successo agli imprenditori consorziati, ha sottolineato quanto l'agroalimentare dell'isola esprima i valori sociali etnoantropologici della nostra cultura artigianale e contadina, esercitando, nel contempo, un alto sensibile richiamo turistico-economico.

Chiudeva i lavori **Pippo Castorina**, coordinatore del convegno che, dopo avere trattato l'argomento "Il Franchising dei prodotti siciliani nel mondo", comunicava le innumerevoli richieste di prodotti nostrani di qualità, da parte dell'Europa, del Nord Africa, dell' Estremo Oriente e dei Paesi Arabi.

Il meeting si è concluso con una degustazione delle tipicità ed eccellenze dei prodotti tipici siciliani.



Concluso a Pizzo Calabro, con un Convegno il Progetto 'Blu Italia'



A conclusione del Progetto "Blu Italia", finanziato ai sensi della Legge 7 Dicembre 2000, n. 383, art. 12, lett. d) dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Divisione II - Associazionismo Sociale, si è svolto in data 28 Luglio a Pizzo Calabro (VV) presso la capiente tensostruttura del Villaggio Turistico "Club Med" il convegno dal titolo "Pesca Sportiva e Ricreativa in Mare".

Allo stesso, presenziato dal Presidente Nazionale Arci Pesca Fisa Giuseppe Pelle, hanno partecipato quaranta associati tra dirigenti e volontari tra cui il Responsabile Nazionale del Progetto Antonio Tiberi, il Vice Presidente Nazionale Arci Pesca Fisa Giuliano Masetti e per l'Arci Pesca Fisa Calabria il responsabile Franco Di Leo ed il Responsabile Nazionale della Comunicazione Saccà Domenico.

Il Presidente Pelle, aprendo i lavori, ha illustrato la nuova strategia dell'Arci Pesca Fisa sulle politiche e le problematiche del mare, descrivendo una situazione di contesto ambientale, sociale ed economico così mutevole tale da determinare che fra il momento della conoscenza di un fenomeno di depauperamento ambientale e la progettazione ed erogazione di servizi e iniziative finalizzate a fronteggiarlo, può esserci uno spazio temporale ampio da inficiare l'efficacia e l'efficienza delle risposte che le istituzioni e gli enti del privato sociale organizzato potrebbero dare. Per tale motivazione il Presidente Pelle ha ribadito l'importanza nel panorama nazionale di un'associazione quale l'ARCI PESCA FISA e le risposte che la stessa intende attivare grazie anche alla dotazione di tecnologie avanzate ed alla formazione di operatori che la realizzazione del progetto Blu Italia ha consentito di ottenere.

Puntuale è risultata poi la relazione del Responsabile Nazionale del Progetto Antonio Tiberi, che si è dichiarato particolarmente soddisfatto per la completa realizzazione delle attività progettuali e per la collaborazione fattiva dei Comitati Territoriali ARCI PESCA FISA, coinvolti nel progetto con le strutture territoriali ed i propri volontari. In particolare Tiberi ha posto l'accento sull'importanza che le strutture territoriali dell'associazione, a livello regionale e provinciale, avranno in futuro rispetto all'attività di raccolta dei dati di contesto ambientale in modo sistematico ed informatizzato, anche in collaborazione con enti ed istituzioni locali, e dell'utilità degli stessi alla comunità scientifica ed a tutti i soggetti interessati per studiare i trend dei principali fenomeni che interessano l'ecosistema acquatico.

Il Convegno è proseguito poi con diversi interventi qualificati e propositivi dei presenti che hanno sottolineato la validità del progetto e lo stimolo a continuare ad investire idee e sforzi sulle politiche del mare, vera risorsa per tutti i popoli che si affacciano sul Mediterraneo e patrimonio comune di tutta l'Italia.

Le conclusioni, tratte sia dal Vicepresidente Masetti che dal presidente Pelle, hanno riguardato infine la trasferibilità dell'iniziativa e dei risultati conseguiti su più ampia scala, portando alla costruzione di un modello di intervento sociale ambientale da proporre a tutte le realtà dell'ARCI PESCA FISA sull'intero territorio nazionale intenzionate a realizzare iniziative per fronteggiare il degrado ambientale ed il depauperamento delle specie ittiche.





Convenzione PescaSport&Ambiente

A seguito della convenzione stipulata con la casa editrice Greentime S.p.A. editrice della rivista "PESCASPORT&AMBIENTE" siamo lieti di comunicarvi che compilando ed inviando al seguente indirizzo e-mail arcipesca@tiscali.it la scheda allegata di seguito riceverete gratuitamente all'indirizzo di posta elettronica da voi indicato la rivista "PESCASPORT&AMBIENTE"

La Direzione nazionale ARCI PESCA FISA





SCHEMA DA COMPILARE

Per ricevere gratuitamente “Pescasport & Ambiente”

Desidero ricevere gratuitamente all'indirizzo di posta elettronica da me comunicato la rivista “Pescasport & Ambiente”, fornisco pertanto i miei dati ad Arci Pesca Fisa:

nome (*)

.....

cognome (*)

.....

circolo/società sportiva/ragione sociale (*)

.....

indirizzo e-mail (*)

.....

indirizzo (*)

.....

Trattamento dati personali e privacy

(*) Arci Pesca Fisa, in qualità di Titolare del trattamento, garantisce la massima riservatezza dei dati da Lei forniti ed il rispetto del codice della privacy Dlgs **196/03** e Le garantisce tutti i diritti di cui all'art. 7 (in particolare origine, aggiornamento e cancellazione). L'interessato può chiedere l'elenco completo ed aggiornato dei responsabili del Trattamento Dati. I suoi dati personali saranno trattati manualmente ed elettronicamente e verranno utilizzati per l'invio della testata “Pescasport&Ambiente”, oltre che per l'invio di materiale informativo, di inviti, di informazioni commerciali, analisi statistiche e di mercato (anche a mezzo di soggetti terzi quali Gestori di abbonamenti, distributori e corrieri) sia mezzo posta che e-mail.

Mipaaf: contributi per la ricerca nel settore della pesca

Al via il bando di accesso ai contributi per le attività di ricerca a supporto del Programma Nazionale triennale della pesca e dell'acquacoltura 2013-2015.

Progetti ammissibili

I contributi sono destinati a progetti in linea con gli indirizzi strategici del Programma triennale della pesca e dell'acquacoltura, in particolare in tema di:

risorse biologiche;
acquacoltura;
economia della pesca e dell'acquacoltura;
attività funzionali alla ricerca in pesca e acquacoltura.

Beneficiari

Il bando è aperto ai soggetti pubblici e privati regolarmente iscritti all'Anagrafe nazionale delle ricerche, istituita presso il Ministero dell'università e della ricerca scientifica.

Risorse

I fondi a disposizione ammontano a:

1,3 milioni di euro per le risorse biologiche;
350mila euro per l'acquacoltura;
150mila euro per l'economia della pesca e dell'acquacoltura;
350mila euro per le attività di ricerca.

Modalità di accesso ai contributi

I progetti dovranno essere presentati entro il 21 novembre 2013 e saranno sottoposti a valutazione in base:

rilevanza strategica;
qualità tecnico-scientifica.

Le graduatorie saranno pubblicate entro 30 giorni dalla scadenza del termine per la presentazione delle domande.

Per maggiori informazioni:

<http://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/6830>

Sbloccate risorse per il fermo biologico e per la rottamazione delle imbarcazioni

"Con la firma di questi decreti diamo una risposta alle esigenze dei tanti pescatori che sono stati interessati dalle misure del fermo temporaneo 2013 e del fermo definitivo. Vengono così sbloccate risorse fondamentali per garantire il futuro di un settore così importante per il sistema economico e produttivo del nostro Paese. Sono convinta che l'attuazione del fermo biologico sia una misura necessaria per tutelare l'equilibrio dell'ecosistema marino e la conservazione degli stock ittici. È altresì importante il fermo definitivo delle imbarcazioni, che può avvenire grazie ai contributi per la rottamazione. Il mare è una risorsa preziosa, è nostro compito garantirne la conservazione anche per le generazioni che verranno".

Lo ha detto il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, Nunzia De Girolamo, dopo aver firmato un pacchetto di decreti relativi alla riattivazione in favore dei pescatori delle misure di fermo temporaneo del 2013 e del fermo definitivo, all'interno del regolamento del Fondo Europeo della Pesca (FEP).

"Con il decreto relativo al fermo temporaneo, abbiamo stanziato le risorse per le imbarcazioni autorizzate con il sistema a strascico e con il sistema volante - ha spiegato il Ministro -. Una volta ottenuta la registrazione da parte degli Organi di controllo verranno stabiliti i criteri con cui i pescatori potranno presentare le istanze per il riconoscimento del loro premio".

In merito al fermo definitivo, invece, il Ministro De Girolamo ha firmato i decreti che ne definiscono le modalità di attuazione, attraverso la demolizione dei pescherecci: "Con queste misure, che ci permetteranno di raggiungere gli obiettivi previsti dal programma operativo del FEP, mettiamo a disposizione - ha concluso il Ministro - risorse significative pari a 25 milioni di euro per la demolizione delle imbarcazioni delle Regioni del Sud e circa 1 milione di euro per quelle del Centro Nord".

Pronto l'Osservatorio foca monaca a Marettimo

Il 15 ottobre un gruppo di 10 addetti dell'area marina protetta delle Isole Egadi, coordinati dal direttore Stefano Donati, ha completato il trasloco dei mobili per l'allestimento dell'Osservatorio foca monaca, posto all'interno della splendida location dell'antico castello di Punta Troia, nell'isola di Marettimo.

La parte principale del trasloco si era svolta il 25 settembre, con l'ausilio di 3 asini, per raggiungere la sommità del rilievo su cui sorge il castello, grazie anche all'aiuto di alcuni cittadini che hanno messo a disposizione le loro barche. L'Osservatorio è stato allestito con una grande sala studio, da adibire alle attività di ricerca e di didattica ambientale, e una piccola sala per proiezioni di prodotti audio-visivi.

La struttura sarà utilizzata per attività di ricerca e monitoraggio della specie *Monachus monachus*, meglio nota come foca monaca, specie più importante e minacciata d'estinzione del Mediterraneo, presente nell'arcipelago delle Egadi, come attestato dagli studi in corso da parte dell'ISPRA. L'Osservatorio sarà anche adibito a centro visite e laboratorio di educazione ambientale. Al progetto di allestimento ha contribuito, con una piccola sponsorizzazione tecnica, la sede Ikea di Catania. Questa estate, a partire dal primo agosto, l'Osservatorio è stato aperto al pubblico dal personale dell'Amp e ha fornito a centinaia di visitatori informazioni sull'ambiente delle Egadi e sulla foca monaca. All'interno è consultabile la rassegna stampa sul ritrovamento di Morgana, la foca delle Egadi, oltre a materiale esplicativo e pannelli illustrativi riguardanti anche le altre specie di rilevante interesse naturalistico presenti nell'Area. Il castello, sede anche del Museo delle Carceri e di proprietà del Comune di Favignana, è raggiungibile a piedi percorrendo un sentiero di circa 3 km che parte dal paese, oppure, in estate, tramite un servizio di accompagnamento via mare ad opera di natanti con partenza dal porticciolo.

«Sono state due bellissime giornate – commenta Donati –, in cui i ragazzi che lavorano per l'area marina protetta hanno, con le loro sole forze, completato un trasloco e un allestimento straordinariamente impegnativo, per le caratteristiche dei luoghi, realizzato senza mezzi meccanici e a costo zero. Un segnale della loro passione per questi luoghi e dell'attaccamento a questo lavoro, che svolgono nell'interesse della collettività. Ora ci impegneremo per rendere vivo e fruibile questo Osservatorio».

Anche dal Presidente dell'Amp e Sindaco di Favignana, Giuseppe Pagoto, è arrivato un «Un grazie di cuore ai giovani operatori dell'Area marina protetta».

Il carbone prima fonte energetica mondiale entro il 2020

La crescita del consumo di carbone in Cina e India farà diventare entro il 2020 il carbone la prima fonte di energia primaria del mondo. Una bruttissima notizia per i colloqui internazionali dell'Unfccc che si terranno da fine novembre a Varsavia, e non solo. Infatti il carbone supererà il petrolio, rischiando di vanificare tutti gli sforzi intrapresi dai governi del mondo per ridurre le emissioni di gas serra.

Secondo un rapporto pubblicato oggi dalla Wood Mackenzie, un consultancy group globale che svolge ricerche in campo minerario ed energetico, la domanda di carbone aumenterà nei due giganti asiatici, mentre dovrebbe restare stabile nell'Unione europea e negli Usa.

Entro la fine di questo decennio, il consumo mondiale di carbone dovrebbe salire di un ingestibile 25%, a 4,5 miliardi di tonnellate equivalenti di petrolio – contro i 4,4 miliardi del petrolio stesso – un cocktail tossico che rischia di soffocare il pianeta e di far schizzare il global warming alle stelle.

Eppure è proprio quanto mette nero su bianco Wood Mackenzie in un rapporto ha presentato al 22esimo World Energy Congress in corso a Daegu, in Corea del sud, e William Durbin, presidente del consultancy group, sottolinea che «La domanda cinese di carbone sarà praticamente l'unico motore dell'ascensione del carbone al posto di carburante dominante a livello mondiale. A differenza delle energie alternative, è abbondante ed a buon mercato».

Saremo soffocati dal carbone a buon mercato, proprio come la Cina che è già il primo consumatore mondiale di carbone e che da sola rappresenterà i due terzi della crescita mondiale di consumo di carbone nel decennio in corso.

Nonostante quello che assicura nei comunicati ufficiali il governo cinese, decantando le sue iniziative per ridurre l'utilizzo di combustibili fossili e rafforzare il risparmio e l'efficienza energetici, il rapporto rivela impietosamente che, tra il 2012 e il 2020, la metà dei nuovi impianti di produzione di elettricità costruiti in Cina saranno a carbone. Durbin dice che «La Repubblica popolare non ha alternative al carbone, essendo la sua produzione di gas limitata e le importazioni di gas naturale liquefatto (Gnl) più costose del carbone. Le energie rinnovabili non possono assicurare la produzione di elettricità di base. Il carbone resta dunque la fonte di energia primaria».

Secondo Alstom, una delle più grosse multinazionali che forniscono infrastrutture per la produzione di elettricità, in Asia circa la metà delle centrali che verranno costruite nei prossimi 5 anni per produrre 600 gigawatts, saranno a carbone. Giles Dickson, vice presidente e responsabile per le politiche ambientali della Alstom ha evidenziato che «I prezzi del carbone rappresentano attualmente un terzo di quelli del Gnl in Asia e la metà di quelli del gas in Europa. Il carbone beneficerà anche di un aumento dell'offerta: gli scambi in volume dovrebbero aumentare del 20% in più entro il 2020, con tra l'altro l'arrivo sul mercato di una produzione di qualità inferiore proveniente dall'Indonesia, dall'Australia e dal Sudafrica».

La microplastica minaccia anche il Lago di Garda

Un team di ricercatori tedeschi della Technische Universität München e dell'università di Bayreuth ha pubblicato su *Current Biology* lo studio "Contamination of beach sediments of a subalpine lake with microplastic particles", nel quale sottolineano che «I rifiuti di plastica sono una crescente preoccupazione per gli ecosistemi marini.

Le particelle di plastica galleggianti si accumulano negli habitat pelagici mentre i detriti non galleggianti si accumulano sul fondo del mare e nei sedimenti della spiaggia, rappresentando rischi per le rispettive comunità. Le particelle di microplastica (<5 mm) vengono introdotte direttamente tramite lo scarico delle acque reflue o si formano per biofouling ed abrasione meccanica, rendendoli più inclini al consumo a parte degli organismi acquatici.

Di conseguenza, possono accumularsi agli alti livelli trofici. E' stata dimostrata una varietà di effetti nocivi delle sostanze chimiche nella plastica. Inoltre, i detriti di plastica possono fungere da vettore per le specie aliene e le malattie. Una gran parte dei rifiuti di plastica è prodotta onshore e raggiunge l'ambiente marino, che è considerato il principale dissipatore di detriti di plastica»

Ma il team tedesco sottolinea che «C'è una notevole mancanza di conoscenze sulla contaminazione degli ecosistemi d'acqua dolce con i detriti di plastica», e lo studio dimostra proprio che anche gli ecosistemi d'acqua dolce, almeno temporaneamente, subiscono gli effetti delle microplastiche.

I ricercatori hanno infatti trovato concentrazioni significative di microplastiche nel Lago di Garda, con livelli di concentrazione simili a quelli trovati nei sedimenti delle spiagge marine e sono molto preoccupati perché queste minuscole particelle di plastica si stanno accumulando nelle specie d'acqua, entrando probabilmente nella catena alimentare.

Sulla riva nord del Lago di Garda i ricercatori hanno trovato circa 1.000 particelle più grandi per m² e 450 particelle di micro-plastica nella stessa area. «Siamo stati sorpresi – sottolinea il principale autore dello studio, Christian Laforsch del dipartimento di biologia animale dell'università di Bayreuth – Abbiamo quantità simili di particelle di plastica nel sedimento dell'ecosistema del lago come quelle che troviamo negli ecosistemi marini».

Le sostanze chimiche presenti nella plastica possono essere velenose e danneggiare i sistemi endocrini e possono anche trasportare inquinanti organici pericolosi in ambienti puliti, come laghi.

Precedenti ricerche sui pesci e altre creature marine hanno dimostrato che queste specie tendono ad accumulare frammenti di plastica molto piccoli nei loro tessuti, Laforsch teme che questo stia accadendo anche nel lago di Garda e altrove: «Quello che dimostriamo è che i filtratori e gli organismi che si alimentano di sedimenti e che si nutrono dello strato superficiale del lago, ingeriscono tutte le particelle di plastica scambiandole per cibo. Ci potrebbero essere conseguenze quando queste colpiscono il sistema ormonale, potrebbero diventare sterili per esempio. Potrebbe anche essere, che quando i pesci si nutrono di questi organismi accumulano queste particelle anche nel loro tessuto».

Il problema, spiegano i ricercatori, non è ovviamente prodotto dalla plastica in sé, ma dal cattivo uso dei materiali plastici da parte degli esseri umani. Oltre agli sport acquatici ed alle imbarcazioni per il turismo e da pesca, le principali fonti di rifiuti che entrano nel lago di Garda sono rifiuti e detriti di prodotti di plastica che potrebbero provenire da discariche. Quindi il problema della chiusura del ciclo dei rifiuti plastici, dalla raccolta al riciclo, è più che evidente.

Gli scienziati tedeschi sono anche preoccupati per la scoperta che notevoli quantità di plastica in ambienti lacustri potrebbe avere implicazioni per le popolazioni umane, dato che le acque dei laghi vengono spesso utilizzati per bere e per l'agricoltura e sostengono che «Come nei mari, l'inquinamento da plastica è probabile che sia molto diffuso nei corpi d'acqua dolce. Non c'è nulla di particolare nel Lago di Garda – conclude Laforsch – Stiamo facendo test in Baviera e sembra praticamente la stessa cosa. Si tratta, credo, di un problema di tutta l'Europa e forse di tutto il mondo».

Padova inaugura “Il giardino della biodiversità”

110 metri di lunghezza, 18 di altezza, con una superficie di oltre un ettaro e mezzo che ospita 1.300 piante provenienti da tutto il mondo, è stato ufficialmente inaugurato ieri a Padova dal rettore Giuseppe Zaccaria e dal Ministro per lo Sviluppo, Flavio Zanonato. Il giardino della biodiversità, come naturale ma non omologa estensione dell'antico Orto Botanico dell'università.

Con la sua splendida pianta circolare, l'Orto Botanico di Padova vanta numerosi primati. È il più antico del mondo, dopo quello di Pisa, essendo nato nel 1545. Ma a differenza dell'orto pisano, quello di Padova non è mai stato spostato. E, con la sua splendida pianta circolare, che ospita 6.000 specie diverse di piante, è tra i più belli del pianeta. Come, peraltro, ha riconosciuto l'UNESCO. Ora, con Il giardino della biodiversità, quello di Padova diventa il più grande Orto Botanico universitario al mondo.

Il giardino è stato realizzato in appena tre anni e testimonia di una serie di sfide inusuali, accettate e vinte dall'università di Padova. La sfida della conoscenza e tutela della diversità biologica delle piante. La sfida estetica, che ha inserito una struttura moderna in un ambiente antico. La sfida economica: in un periodo di crisi è un caso più unico che raro trovare un'università italiana che investe milioni di euro in un'impresa che è insieme scientifica e culturale.

Il giardino della biodiversità vuole essere, infatti, luogo in cui si fa scienza e, dunque, si studiano le piante, e luogo dove si comunica la scienza, e si offre un panorama ricco e variegato della biodiversità vegetale e dei suoi problemi. Non è il caso di rimarcare l'importanza della biodiversità e i rischi di erosione che essa corre a livello globale. Le piante, d'altra parte, rappresentano una parte notevole della biodiversità del pianeta. E sono ancora poco conosciute: si calcola che ne abbiamo classificate non più del 10% di quelle esistenti. Molte sono destinate a scomparire senza che l'uomo (o, almeno, la scienza dell'uomo) le abbia mai conosciute. La biodiversità, infine, è un carattere strategico dell'agricoltura. Senza di essa il sistema che ci alimenta diventa fragile e rischia il collasso, come ha sperimentato l'Irlanda nel XIX secolo.

Tre, ci sembrano, i caratteri principali de Il giardino della biodiversità: quello culturale, ovvero il modo in cui sono state selezionate le piante e vengono esposte; quello ecologico, ovvero il suo ridotto impatto sull'ambiente esterno; quello tecnologico, ovvero l'uso di tecnologie avanzate in ogni ambito.

Dal punto di vista culturale, la sfida principale del nuovo giardino è, come ha detto il Prefetto dell'Orto Botanico, Giorgio Casadoro, quella di «raccontare il mondo dal punto di vista non dell'uomo, ma delle piante». In pratica il giardino offre tre percorsi espositivi: La Pianta e l'Ambiente; La Pianta e l'Uomo; La Pianta e lo Spazio.

Il primo percorso, La Pianta e l'Ambiente, attraversa cinque diversi ecosistemi: la foresta pluviale tropicale, la foresta tropicale subumida e la savana, il clima temperato mediterraneo; il clima arido; la tundra artica, la tundra alpina e l'Antartide. In ciascuna è possibile osservare sia piante comuni, come quelle del caffè o del cacao, sia piante rare o addirittura in via di estinzione. Tutte vivono in un ambiente ricostruito in maniera omologa a quello naturale: caldo e umido per le piante della foresta pluviale tropicale, molto freddo per le piante della tundra o dell'Antartide.

Il secondo percorso, La Pianta e l'Uomo, ricostruisce questo rapporto asimmetrico. Come sottolineano gli esperti dell'Orto Botanico di Padova: l'uomo non potrebbe vivere senza le piante (e di recente se ne è avuta una riprova persino a livello epigenetico), mentre le piante possono vivere benissimo senza l'uomo. Anche se, bisogna dire, l'uomo interferisce in maniera significativa nel ciclo di vita delle piante, contribuendo appunto alla perdita di biodiversità.

Il terzo percorso, La Pianta e lo Spazio, propone il tema sia della crescita delle piante in ambienti estremi o, almeno, molto particolari (come quello di una stazione spaziale) sia della necessità di utilizzare la scienza e la tecnologia per combattere l'erosione della biodiversità e, più in generale, migliorare il rapporto tra l'uomo e la pianta.

Le tecnologie, nuove e vecchie, d'altra parte sono state utilizzate nella costruzione del giardino sia per creare e mantenere stabili i diversi microclimi, sia per ottenere energia dal sole (e, dunque, carbon free), sia per captare acqua piovana o per produrre, con la superficie del giardino pensile (1050 metri quadri), oltre 750.000 litri di ossigeno l'anno. Il nuovo giardino può inoltre contare su un laboratorio genetico, un laboratorio chimico e una banca del seme per la ricerca scientifica.

Le nuove tecnologie sono state, infine, utilizzate per il progetto di comunicazione. Chi visita Il giardino della biodiversità è aiutato dalle più moderne ICT per trasformare la semplice osservazione in un vero e proprio studio interattivo.

I responsabili dell'Orto Botanico di Padova contano molto sulle visite di studenti e curiosi. Con l'introito dei biglietti d'ingresso prevedono di coprire una parte rilevante delle spese di gestione. E, con altre attività, contano di raggiungere la parità tra costi e ricavi. Il giardino sarà sostenibile, questo è almeno l'auspicio, anche da un punto di vista economico.

Ma il valore dell'operazione è soprattutto culturale. Con questa operazione l'Università di Padova punta a rilanciare la ricerca botanica, ad attrarre studiosi da ogni parte del mondo e a rafforzare i rapporti scientifici nell'ambito di una rete di 800 orti botanici di tutto il mondo. Padova può ora proporsi come uno dei poli della ricerca botanica internazionale, in un settore – la biodiversità delle piante – che è strategico anche per le sue ricadute economiche (agricoltura, medicina). Ieri una delle più antiche università d'Italia ha lanciato un bel segnale di modernità al paese

Tutela dei territori costieri anche se elevati sul mare

Secondo una recente sentenza del Consiglio di Stato, le esigenze di tutela ambientale riguardanti l'inedificabilità dei territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare (articolo 142 d.lgs. n. 42/2004), come spiega Lexambiente.it, «Hanno nella graduazione degli interessi coinvolti e nella stessa ratio della norma, evidente e assoluta preminenza sulle difformi aspettative dei soggetti privati, anche ove la legge che tale tutela conforma è successiva alla disciplina urbanistica comunale».

La sentenza si riferisce al ricorso presentato nel 2007 dal ministero per i beni e le attività culturali, contro il Columbu Village. Il ministero chiedeva la riforma della sentenza con la quale il Tribunale amministrativo della Sardegna aveva accolto il ricorso del Columbu Village contro il diniego opposto dalla Regione Sardegna e dalla Soprintendenza alla richiesta di autorizzazione paesaggistica per la realizzazione di un centro servizi commerciali e struttura alberghiera nel Comune di Sarroch. L'intervento proposto rientra in una lottizzazione convenzionata il 20 settembre 1969, attuata con la realizzazione sia delle opere di urbanizzazione, sia di edifici con destinazione turistico-residenziale, e aveva ottenuto l'autorizzazione paesaggistica della Regione il 26 agosto 1993, annullato dalla Soprintendenza per i beni ambientali di Cagliari il 13 maggio 1994 e poi dal TAR della Sardegna con una del 27 ottobre 1997, confermata in appello. Essendo intanto decaduto il nulla osta paesaggistico, Columbu Village ha ripresentato una domanda di autorizzazione il 19 dicembre 2003, sulla quale la Regione non si è pronunciata nei termini di legge; la società ha quindi invocato l'intervento sostitutivo della Soprintendenza ai sensi dell'art. 146, comma 9, d.lgs. n. 42 del 2004, ma intanto, il 22 settembre 2005, la Regione ha respinto la richiesta di autorizzazione; il 25 ottobre 2005 è arrivato anche il no della Soprintendenza di Cagliari.

Il provvedimento regionale è stato annullato dal TAR della Sardegna, che ha dichiarato inammissibile la domanda di annullamento del provvedimento della Soprintendenza, adottato quando ormai il potere era stato esercitato dalla Regione. Il TAR aveva rilevato «L'incongruenza della valutazione di pregio dell'area rispetto alla effettiva situazione dei luoghi, tale da escludere la necessità di tutela». Secondo la sentenza impugnata, «Gli strumenti per mantenere inalterato lo stato dei luoghi non possono andare in contrasto con la disciplina dettata dal piano di lottizzazione, per la cui realizzazione la società ricorrente aveva un particolare affidamento non scalfito da sopravvenuti elementi di pregio del sito. Né, in contrario, può essere valorizzata la disposizione di cui all'art. 5 della legge regionale 25 novembre 2004, n. 8, relativa alla necessità dello studio di compatibilità paesistico ambientale per i piani urbanistici generali e i piani attuativi dei Comuni costieri, che vale solo per i piani adottati dopo l'entrata in vigore della legge. Infine, la mancata presentazione di un nuovo progetto, richiesta dalla Regione con nota del 15 marzo 2005, addotta a ulteriore motivazione del provvedimento impugnato, non vale a sorreggerlo, posto non sono state fornite indicazioni sulle caratteristiche necessarie per ottenere l'autorizzazione».

Il ministero non era assolutamente convinto, ha proposto appello ed il Consiglio di Stato ne riconosce «Legittimazione e interesse a chiedere la riforma della sentenza, le cui motivazioni altrimenti sarebbero vincolanti nella successiva funzione di controllo, è fondato» e rimarca: «Fondata è, innanzitutto, la censura che si appunta sulla inammissibile sostituzione, da parte del Tribunale amministrativo, di una propria valutazione di merito circa il valore dell'area sulla quale insiste l'intervento in esame (gravata dal vincolo previsto dall'art. 142, comma 1, lettere a) e g) d.lgs. n. 42 del 2004) a quella espressa dalle Amministrazioni, regionale e statale, preposte alla tutela dei beni ambientali e paesaggistici, che ne hanno ritenuto il pregio elevatissimo. Come rileva l'appellante, tali valutazioni sono censurabili solo sotto l'aspetto estrinseco, attinente alla illogicità e/o irrazionalità della motivazione, che nella specie non è dato riscontrare, ma non sono sindacabili dal giudice quanto al loro contenuto tecnico-discrezionale. Ed è appena il caso di aggiungere che, da una parte, la circostanza che l'area non sarebbe interessata da un bosco, ma dalla macchia mediterranea, valorizzata dal primo giudice, non sposta minimamente le esigenze di tutela, né la congruità e logicità della tutela stessa, e, dall'altra, che la compromissione del sito a causa di interventi pregressi, lungi da escludere la necessità della salvaguardia, ne rafforza anzi l'esigenza».

Riguardo a questo, la constatazione che l'area è l'unica zona verde rimasta all'interno del piano di lottizzazione, evidenziata dalla Soprintendenza con il provvedimento impugnato in primo grado, «Scolora la rilevanza della tutela dell'affidamento della società proponente, alla quale le stesse Amministrazioni regionale e statale avevano proposto la possibilità di presentare un nuovo progetto che fosse compatibile con le esigenze di salvaguardia del sito, affidamento comunque già soddisfatto con la quasi compiuta realizzazione dell'intervento convenzionato».

In ogni caso, contrariamente a quanto ritenuto dal TAR, «Le esigenze di tutela ambientale (in particolare, nella fattispecie in esame, concretizzate nella inedificabilità "dei territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare": art. 142 d.lgs. n. 42 citato) hanno, nella graduazione degli interessi coinvolti e nella stessa ratio della norma, evidente e assoluta preminenza sulle difformi aspettative dei soggetti privati, anche ove la legge che tale tutela conforma è successiva alla disciplina urbanistica comunale».

Quindi il Consiglio di Stato ha accolto l'appello del ministero con la conseguente riforma della sentenza impugnata e la reiezione del ricorso di primo grado ed ha condannato la Columbu Village a pagare anche le spese del doppio grado del giudizio.

L'energia eolica è un efficace "carbon saver"

Secondo un rapporto spagnolo, contrariamente a quanto sostenuto da chi si oppone all'energia eolica, le pale riducono significativamente le emissioni di CO₂, anche se il vento non soffia costantemente.

Quindi, come spiega anche Paul Brown su Climate News Network, cade l'accusa all'eolico che riteneva le turbine non efficaci per la lotta al global warming perchè – questo asseriscono i no-wind – producono elettricità solo a intermittenza, quando c'è abbastanza vento per farle funzionare. Secondo gli oppositori e la lobby anti-eolico devono dunque comunque essere bruciati tanti combustibili fossili per fornire un affidabile back-up a per fornire energia elettrica, quindi il beneficio complessivo dell'energia eolica per l'ambiente viene annullato.

Ma la vasta ricerca realizzata smentisce questa granitica convinzione e smonta quello che viene definito "un mito". I ricercatori hanno invece scoperto che l'eolico è comunque un modo molto efficace per ridurre le emissioni di anidride carbonica.

I no-wind sostengono che le centrali a carbone, petrolio e gas devono comunque essere mantenute in funzione, e che quindi producono comunque CO₂, quando non c'è abbastanza vento per far funzionare le pale eoliche, così, sebbene non a piena produzione, le centrali fossili producono tanta CO₂ da vanificare i tagli prodotti dall'eolico.

Il rapporto dell'Universidad Politécnica de Madrid pubblicato su Energy dice che gli anti-eolico esagerano: «Ci sono alcune piccole perdite», dicono i ricercatori – ma anche se il vento ha prodotto fino al 50% dell'energia elettrica della Spagna il risparmio di CO₂ sarebbero ancora dell'80% delle emissioni che sarebbero state prodotte dalle centrali termoelettriche non più utilizzate».

La Spagna è al secondo posto dietro la Germania nella produzione di energia eolica in Europa, e ottiene regolarmente il 25% della sua energia elettrica dal vento. Lo studio ha esaminato l'87% delle centrali a carbone e gas spagnole che "affiancano" l'industria eolica ed hanno scoperto che le integrazioni apportate dagli impianti a combustibili all'eolico hanno avuto scarso impatto sulle emissioni di CO₂ delle piante. L'opposto dei rapporti pubblicati ripetutamente nei rapporti di think tank spesso vicini alla destra e dalle associazioni contrarie alle rinnovabili.

Inoltre anche queste ridotte integrazioni potrebbero essere ulteriormente diminuite grazie all'efficienza energetica e ad una migliore gestione delle energie rinnovabili. Ad esempio, la stessa Spagna ha un mix di rinnovabili che vanno dall'eolico, al solare all'energia delle onde, ognuna delle quali è in grado di supportare le altre.

I risultati sono importanti per i governi che cercano di calcolare la quantità di CO₂ risparmiata con l'introduzione dell'energia eolica. Paesi come la Spagna, che lottano per raggiungere gli obiettivi Unn materia di riduzione delle emissioni, devono sapere quanta CO₂ tagliata può essere accreditata ai loro impianti eolici e questa ricerca fornisce le risposte.

Il documento afferma: «La scoperta ha prodotto la prima analisi completa sull'interazione tra i parchi eolici e le centrali termoelettriche spagnole ed ha concluso che l'equilibrio globale della riduzione di CO₂ è ancora significativo» Inoltre, lo studio suggerisce come migliorare l'efficacia del potenziale eolico L'energia rinnovabile è in grado di sostituire i combustibili fossili e di ridurre le emissioni».

Scoperto il primo crostaceo velenoso del mondo

I ricercatori hanno scoperto il primo crostaceo velenoso, una creatura simile ad un centopiedi che vive nelle grotte sottomarine dei Caraibi, delle Isole Canarie e dell'Australia occidentale.

Si tratta del remipede cieco *Speleonectes tulumensis*, un terribile predatore che liquefa le sue prede, altri crostacei, con un veleno simile a quello che iniettano i serpenti a sonagli, un complesso cocktail di tossine, enzimi e un agente paralizzante.

Su *Molecular Biology and Evolution* i ricercatori spiegano che lo *Speleonectes tulumensis*, «Distrugge i tessuti del corpo con il suo veleno e poi succhia fuori un cibo liquido dall'esoscheletro della sua preda».

Uno degli autori dello studio, Ronald Jenner, uno zoologo al Museo di Storia Naturale di Londra, ha detto a *Bbc News Science & Environment* che «Le intuizioni uniche di questo studio potrebbero davvero contribuire a migliorare la nostra comprensione dell'evoluzione dei veleni animali. La tecnica di alimentazione del remipede come quella di un ragno è unica tra i crostacei. Questo veleno è chiaramente un grande adattamento per questi cavernicoli che vivono nelle grotte marine povere di nutrienti».

I crostacei sono un grande gruppo della più ampia categoria di animali conosciuti come artropodi e comprendono gamberi, krill, aragoste e granchi. La maggior parte è acquatica ma alcuni, come porcellini di terra, vivono sulla terraferma.

Bjoern von Reumont, anche lui del Museo di Storia Naturale di Londra sottolinea: «Questa è la prima volta che abbiamo visto il veleno utilizzato nei crostacei e lo studio aggiunge un nuovo importante gruppo animale nel roster degli animali velenosi noti. I veleni sono particolarmente comuni in tre dei quattro principali gruppi di artropodi, come gli insetti. I crostacei, tuttavia, sono una lampante eccezione alla regola. Mentre possono essere diversi, come le minuscole pulci d'acqua, il krill, i granchi ed i cirripedi, non una delle circa 70.000 specie descritte di crostacei fino ad ora era nota per essere velenosa».

Sempre più critico lo stato degli oceani

Un team internazionale di scienziati marini, dell'International Programme on the State of the Ocean (Ipsos) dell'Università di Oxford e dell'Iucn ha lanciato un nuovo preoccupante allarme sul degrado ambientale degli oceani e su impatti che sembrano progredire molto più velocemente di quanto si pensasse.

Il rapporto "The State of the Ocean 2013: Perils, Prognoses and Proposals", un aggiornamento dei fattori di stress di origine antropica che va oltre le conclusioni del rapporto presentato pochi giorni prima dall'Ipcc, conferma che gli oceani stanno assorbendo gran parte del global warming e livelli senza precedenti di CO₂, ma Ipsos ed Iucn avvertono che «L'impatto cumulativo di questi con altri fattori di stress dell'oceano è molto più grave rispetto alle stime precedenti». Infatti, «Con il calo dei livelli di ossigeno nel mare causato dai cambiamenti climatici e dal "run-off" dell'azoto, in combinazione con altre forme di inquinamento chimico e la dilagante pesca eccessiva stanno minando la capacità dell'oceano di resistere a queste cosiddette "carbon perturbations", il che significa il suo ruolo di "buffer" della Terra è seriamente compromesso».

Alex Rogers del Somerville College di Oxford e direttore scientifico dell'Ipsos spiega che «La salute del mare sta precipitando a spirale verso il basso molto più rapidamente di quanto pensavamo. Stiamo assistendo ad un cambiamento maggiore, che accade più velocemente e i cui effetti sono più imminenti di quanto precedentemente anticipato. La situazione dovrebbe gravemente preoccupare tutti, dal momento che tutti saranno interessati dai cambiamenti nella capacità dell'oceano di sostenere la vita sulla Terra».

I risultati, pubblicati da Marine Pollution Bulletin, fanno parte di un processo di valutazione continua supervisionato dall'Ipsos. Il precedente aggiornamento del 2011 aveva avvertito del pericolo di estinzione "globalmente significativa" delle specie marine, ma dopo essere stato pubblicato sui mondiali, citato in audizioni presso all'Onu ed al Senato Usa ed al Parlamento europeo, è finito tra le molte cose preoccupanti "dimenticate".

Eppure, come sottolinea Dan Laffoley dell'Iucn «Ciò che questi ultimi rapporti rendono assolutamente chiaro è che rinviare l'azione aumenterà i costi in futuro e porterà a ancora maggiori, forse irreversibili, perdite. Il rapporto sul clima delle Nazioni Unite ha confermato che l'oceano risente dei cambiamenti indotti dall'uomo nel nostro pianeta. Questi risultati ci danno un maggior motivo di allarme, ma anche una roadmap per agire. Dobbiamo utilizzarli». Ipsos ed Iucn hanno individuato un "trio micidiale" di fattori di stress degli oceani.

Carenza di ossigeno: si stanno accumulando le prove che lo stock di ossigeno dell'oceano sta progressivamente diminuendo. Le previsioni dicono che il contenuto di ossigeno negli oceani entro il 2100 subirà un calo tra l'1 e il 7%. Questo sta avvenendo in due modi: una vasta tendenza alla diminuzione dei livelli di ossigeno negli oceani tropicali e nelle aree del Pacifico settentrionale negli ultimi 50 anni, causata dal global warming; il drammatico aumento dell'ipossia costiera associata all'eutrofizzazione, causate dal deflusso in mare dei nutrienti di origine agricola e delle acque reflue.

Acidificazione: se continueranno gli attuali livelli di emissioni di CO₂, dobbiamo aspettarci conseguenze estremamente gravi per la vita marina, con ricadute sulla disponibilità di cibo e sulla protezione delle coste. Con concentrazioni di CO₂ di 450-500 ppm, secondo proiezioni per il 2030 - 2050, il processo erosivo supererà la calcificazione dei coralli che permette la costruzione della barriera corallina, causando l'estinzione di alcune specie e di declino della biodiversità globale.

Riscaldamento: come ha ben chiarito il quinto rapporto Ipcc, il mare si è caricato il peso del riscaldamento del sistema climatico, con conseguenze fisiche e biogeochimiche dirette e ben documentate. L'impatto che il riscaldamento avrà nel decennio del 2050 comprende: riduzione di ghiacci stagionali, compresa la scomparsa del ghiaccio marino artico estivo intorno al 2037, aumento della stratificazione dei livelli oceanici, con conseguente diminuzione di ossigeno, maggiori fuoriuscite di metano dai fondali marini artici (un fattore non considerato dall'Ipcc), maggiore incidenza di episodi di anossia ed ipossia.

Questo "trio micidiale" colpirà duramente la produttività e l'efficienza del sistema oceanico, visto che riguarda temperature, chimica, stratificazione superficiale, nutrienti ed ossigeno, il che significa che molti organismi si troveranno in ambienti non più adatti e che questi impatti avranno conseguenze a cascata per la biologia marina, compresa l'alterazione della dinamica della catena alimentare e la diffusione di agenti patogeni.

Intanto continua la pesca eccessiva che mina ulteriormente la resilienza dei sistemi oceanici e, nonostante alcuni miglioramenti in gran parte dei mari dei Paesi sviluppati, contrariamente a quanto afferma qualcuno, «La gestione della pesca non riesce ancora a fermare il declino delle specie chiave ed i danni agli ecosistemi dai quali dipende la vita marina», dice il rapporto. Nel 2012 la Fao spiegò che il 70% delle popolazioni ittiche mondiali sono sfruttati in maniera non sostenibile e che il 30% degli stock ittici ha ormai una biomassa crollata a meno del 10% dei livelli "unfished". Una recente valutazione globale sulla conformità con l'articolo 7 (fishery management) del FAO Code of Conduct for Responsible Fisheries del ha messo il 60% dei Paesi del mondo nella categoria "fallimento", mentre nessun Paese ha ottenuto complessivamente la classificazione "buono".

Gli scienziati marini dicono che i governi mondiali devono:

Ridurre le emissioni globali di CO₂ per limitare l'aumento della temperatura a meno di 2° C o al di sotto di 450 CO₂ equivalenti. «Gli attuali obiettivi di riduzione delle emissioni di carbonio sono insufficienti in termini di garanzia di sopravvivenza della barriera corallina e di altri effetti biologici di acidificazione, soprattutto in quanto c'è un intervallo di tempo di diversi decenni tra la CO₂ atmosferica e la CO₂ disciolta nell'oceano - dicono i ricercatori di Ipsos ed Iucn - I potenziali effetti a catena dei cambiamenti climatici nel mare, come la liberazione di metano dallo scioglimento del permafrost e lo sbiancamento dei coralli, significano che le conseguenze per la vita umana e l'oceano potrebbe essere anche peggiore rispetto a quanto attualmente calcolato».

Garantire l'effettiva messa in opera di sistemi di gestione basati sulle comunità, favorendo la piccola pesca. Lo studio fa esempi di misure su vasta scala che includono l'introduzione di una vera co-gestione delle risorse con le comunità, eliminando i sussidi dannosi che portano al sovra-capacità, la protezione degli ecosistemi marini vulnerabili, il divieto degli attrezzi da pesca più distruttivi e la lotta contro la pesca illegale e non regolamentata.

Costruire una infrastruttura globale per il governo del mare aperto e soprattutto «Ottenere un nuovo accordo attuativo per la conservazione e l'uso sostenibile della biodiversità nelle zone non soggette a giurisdizione nazionale sotto l'egida dell'United Nations Convention on the Law of the Sea (Unclos)».

Rifiuti marini, piano d'azione per il Mediterraneo

Il Consiglio UE pigia sull'acceleratore per portare a compimento un'azione di stampo europeo contro il problema crescente dei rifiuti marini: adottare alla 18esima riunione successiva alla convenzione di Barcellona per la protezione dell'ambiente marino e del litorale del Mediterraneo una proposta ad hoc. Il piano d'azione regionale per i rifiuti marini e la proposta di modifica il protocollo relativo alle zone specialmente protette e alla biodiversità nel Mediterraneo sembra così più vicino.

Le parti contraenti della convenzione di Barcellona oltre all'UE sono Italia, Grecia, Spagna, Francia, Slovenia, Malta, Cipro, Croazia e 13 paesi mediterranei non appartenenti all'Ue; il vertice che le vedrà riunite si terrà dal 3 al 6 dicembre 2013 a Istanbul, Turchia. Tra i punti all'ordine del giorno sui quali le parti dovranno adottare una decisione figurano due atti aventi effetti giuridici: la proposta di adozione di un piano d'azione regionale per i rifiuti marini, nell'ambito del protocollo relativo alla protezione del mare Mediterraneo dall'inquinamento di origine tellurica (protocollo Lbs) e la proposta di modifica degli allegati II e III del protocollo relativo alle zone specialmente protette e alla biodiversità nel Mediterraneo (protocollo Spa/Bd).

Il protocollo Lbs prevede l'adozione, da parte della convenzione, di piani d'azione regionali per eliminare l'inquinamento proveniente da fonti e attività terrestri. Tanto che il segretariato della convenzione ha elaborato una nuova proposta di piano d'azione regionale per i rifiuti marini, che nel giugno 2013 è stata approvata nell'ambito del Medpol, il pertinente organismo tecnico della convenzione.

La proposta è in linea con la legislazione dell'Ue in materia di rifiuti e acqua e con l'impegno assunto al vertice RIO+20 di ridurre in misura significativa i rifiuti marini. Inoltre, non pregiudica, le "disposizioni più rigorose, riguardo alla gestione dei rifiuti marini, contenute in altri strumenti o programmi, vigenti o futuri, nazionali, regionali o internazionali". Invita, dunque, le parti a elaborare, se del caso, misure e programmi ad hoc per far fronte al problema dei rifiuti marini.

Essendo una proposta, il piano sarà perfezionato dagli adeguamenti tecnici che verranno apportati in sede di riunione delle parti. Del resto per raggiungere gli obiettivi fissati per l'ambiente marino è necessario rafforzare la cooperazione con i paesi terzi sul versante della sua protezione.

L'altra proposta riguarda la modifica del protocollo Spa/Bd per trasferire cinque specie di corallo dall'allegato III – che contiene l'elenco delle specie di cui è regolamentato l'utilizzo – all'allegato II – che invece contiene l'elenco delle specie in pericolo e minacciate – e iscrivere altre sei specie direttamente nell'allegato II.

Le specie di corallo interessate sono incluse nell'elenco della direttiva Habitat in quanto tipi di habitat naturali di interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di zone speciali di conservazione. Fra l'altro cinque di queste specie (*Callogorgia verticillata*, *Cladocora caespitosa*, *Ellisella paraplexauroides*, *Lophelia pertusa* e *Madrepora oculata*) sono esplicitamente menzionate nel manuale per l'interpretazione degli habitat dell'UE e altre specie (*Antipatella subpinnata*, *Antipathes dichotoma*, *Antipathes fragilis*, *Leiopathes glaberrima*, *Parantipathes larix*, *Cladocora debilis*) vi figurano come componenti di concrezioni corallifere.

L'impegno dell'Ue a cooperare sul piano internazionale per proteggere la biodiversità poggia sia sul Tfe, sia sulla convenzione Onu sulla diversità biologica. Tale impegno è stato ribadito in sede degli accordi conclusi nel corso della conferenza delle parti della convenzione Onu sulla diversità biologica tenutasi a Nagoya nel 2010 e anche in occasione della conferenza dell'Onu sullo sviluppo sostenibile nel 2012.

Durante tale conferenza, fra l'altro, l'Ue ha espresso preoccupazione "per l'elevata vulnerabilità delle barriere coralline e delle mangrovie agli effetti dei cambiamenti climatici, dell'acidificazione degli oceani, della pesca eccessiva, delle pratiche di pesca distruttive e dell'inquinamento". Si è impegnata a "sostenere la cooperazione internazionale al fine di conservare gli ecosistemi delle barriere coralline e delle mangrovie per ricavarne benefici sociali, economici e ambientali, nonché agevolare la collaborazione tecnica e lo scambio volontario delle informazioni". Ha dunque sottoscritto l'obiettivo di Aichi n. 10 in materia di biodiversità in base al quale s'intende "ridurre al minimo, entro il 2015, le molteplici pressioni antropogeniche sulle barriere coralline e su altri ecosistemi vulnerabili che subiscono gli effetti dei cambiamenti climatici o dell'acidificazione degli oceani, in modo da preservarne l'integrità e il funzionamento".

Salvato l'insetto più raro del mondo

Il 16 febbraio 2003, lo zoo di Melbourne ha ricevuto una coppia di una delle specie di invertebrati più rare del pianeta: l'insetto stecco di Lord Howe Island (*Dryococelus australis*). Alla coppia venne subito affibbiato il nome di Adamo ed Eva perché i ricercatori, fin dal momento che sono arrivati allo zoo questi insetti superstiti sapevano che avrebbero avuto una sola possibilità di garantire la sopravvivenza a lungo termine di questa specie in pericolo critico di estinzione.

Per aggiungere difficoltà ad un compito già arduo, nessuno sapeva nulla sulle abitudini di questo insetto stecco e le prime settimane di osservazioni della coppia sono servite a cercare di capire le loro abitudini ed i loro comportamenti.

Le femmine di questo insetto, conosciuto anche come "aragosta di terra", arrivano fino ad una lunghezza di 13 centimetri ed i maschi sono riconoscibili perché hanno dei rostri sulle zampe posteriori. Questa specie ha un corpo massiccio, di solito marrone scuro, con una evidente striscia color crema che corre lungo l'addome. Gli adulti sono prevalentemente notturni, mentre i giovani, colorati di verde o di un marrone brillante a volte sono attivi di giorno.

L'insetto stecco di Lord Howe Island era abbondante sull'isola che gli dà il nome e che sorge a circa 600 chilometri a est dell'Australia, fino a che nel 1918 non arrivò una nave per fare rifornimento, dalla quale discesero i ratti neri (*Rattus rattus*), uno degli invasori più micidiali delle isole in tutto il mondo. Già nel 1920 gli insetti stecco erano scomparsi e nel 1930 a Lord Howe Island venne dichiarata la loro estinzione.

Questo animale è miracolosamente ricomparso nel 2001, quando un team di 5 ricercatori scientifici approdò a Balls Pyramid, poco più di uno scoglio a 23 Km da Lord Howe Island, e miracolosamente ritrovò una piccola e vulnerabile popolazione di una ventina di individui di questa specie "perduta" che vivevano in un fazzoletto di terra di 180 metri quadrati, nutrendosi di foglie di *Melaleuca* di Lord Howe Island. Da quella inattesa scoperta è partita la sfida per salvare dall'estinzione il *Dryococelus australis*.

Dal 2003 lo zoo australiano di Melbourne, partendo da Adamo ed Eva, ha fatto nascere oltre 10.000 individui di insetto stecco di Lord Howe Island ed ha raggiunto una conoscenza unica al mondo su prendersi cura di questa specie che si è rivelata molto difficile da mantenere in vita, per non parlare delle difficoltà di ottenere un successo riproduttivo.

Ora allo zoo di Melbourne ci sono in qualsiasi momento tra 400 e 500 insetti stecco pronti a venire alla luce mentre in diverse serre si incubano migliaia di uova. Le uova dei 700 insetti riproduttivi vengono poi incubate per 6 – 9 mesi prima della schiusa.

Ogni ninfa che vede la luce allo zoo di Melbourne viene misurata e pesata e tutti i dati vengono registrati, quella nata nel 2013 è la decima generazione di insetto stecco di Lord Howe Island nata in cattività. Intanto si è studiata la loro vita, compresa la scelta del partner e la partenogenesi. Ma anche la dieta si è rivelata un aspetto importante e c'è una continua ricerca ed aggiustamenti per garantirne la massima sopravvivenza. Da quest'anno agli insetti stecco sono stati offerte anche specie di piante provenienti dalla loro patria dimenticata, Lord Howe Island.

L'insetto stecco di Lord Howe Island è anche una delle specie comprese nel programma "Fighting Extinction" dello zoo di Victoria e nel 2012 il governo federale australiano e quello del New South Wales hanno stanziato bel 9,2 milioni di dollari australiani per eradicare i ratti neri e i topi da Lord Howe Island spargendo esche avvelenate, condizione per poter ripristinare l'ecosistema naturale in un'isola che è anche patrimonio dell'umanità.

L'eradicazione dovrebbe essere completata nel 2017. Grazie a questi intensi sforzi di conservazione, si ritiene che questa affascinante invertebrato vedrà un sostanziale miglioramento nel corso dei prossimi 10 anni e sarà una specie di specie pilota per l'importante lavoro di restauro ecologico che si sta svolgendo su Lord Howe Island.

Probabilmente un giorno questo insetto salvato miracolosamente dall'estinzione tornerà nella sua isola, ma già oggi il suo futuro appare molto più luminoso dei bui giorni dell'estinzione.

Amazzonia, le previsioni peggiorano

Un nuovo studio suggerisce che l'area meridionale dell'Amazzonia è a rischio molto più elevato di degrado a causa di siccità stagionali più forti di quanto prevedano le proiezioni effettuate con i modelli climatici utilizzati nel recente rapporto dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (Ippc). Un impatto che potrebbe essere così grave che la foresta amazzonica potrebbe rilasciare grandi volumi di CO₂ nell'atmosfera e che potrebbe anche sconvolgere le comunità vegetali e animali di una delle regioni con la maggiore biodiversità al mondo.

Il rapporto "Because the northwestern Amazon has much higher rainfall and a shorter dry season than the southern Amazon, Fu and others think it is much less vulnerable to climate change" pubblicato su Proceedings of National Academy of Sciences (Pnas) da un team di ricercatori statunitensi ha utilizzato i dati sulle precipitazioni degli ultimi tre decenni, ed il leader del gruppo di ricerca, Rong Fu, della Jackson School of Geosciences dell'Università del Texas, spiega che «Dal 1979, il periodo di siccità nel sud dell'Amazzonia è durato per circa una settimana in più per decennio. Allo stesso tempo, la stagione annuale degli incendi è diventata più lunga». Secondo i ricercatori «La spiegazione più probabile per l'allungamento della stagione secca è il global warming». Fu sottolinea che «La stagione secca nell'Amazzonia meridionale è già un confine per il mantenimento della foresta pluviale. Ad un certo punto, se diventa troppo lunga, la foresta pluviale raggiungerà un punto di non ritorno».

I nuovi risultati sono in netto contrasto con le previsioni realizzate con i modelli climatici utilizzati dall'Ippc: anche gli scenari futuri con fortissimi aumenti di emissioni di gas serra, i modelli Ippc prevedono che la stagione secca nell'Amazzonia meridionale per la fine del secolo sia solo di una decina di giorni in più e quindi il rischio di cambiamenti climatici indotti dal deperimento della foresta pluviale dovrebbe essere relativamente basso.

Fa evidenza che «La durata della stagione secca nell'Amazzonia meridionale è la più importante condizione climatica di controllo della foresta pluviale. Se la stagione secca è troppo lunga, la foresta pluviale non sopravviverà».

All'università del Texas spiegano perché la durata della stagione secca sia un fattore limitante: «Immaginate che ci siano precipitazioni più pesanti del normale durante la stagione umida, il terreno può contenere solo una certa quantità di acqua e il resto scorre via. L'acqua immagazzinata nel terreno al termine della stagione umida è tutto ciò che gli alberi della foresta pluviale hanno per passare la stagione secca. Più a lungo dura la stagione secca dura, a prescindere da come è stata umida la stagione delle piogge, più gli alberi sono stressati e diventano sensibili agli incendi».

I ricercatori dicono che la spiegazione più probabile per l'allungamento della stagione secca nell'Amazzonia meridionale negli ultimi decenni «E' il riscaldamento ad effetto serra, che inibisce la pioggia in due modi. Primo, rende più difficile all'aria calda e secca in prossimità della superficie di salire e mescolarsi liberamente con l'aria fresca e umida più in alto. Secondo, blocca le incursioni del fronte freddo al di fuori dei tropici che potrebbero innescare le precipitazioni». Secondo Fu, «I modelli climatici usati dall'Ippc fanno un pessimo lavoro nel rappresentare questi processi, il che potrebbe spiegare perché proiettano una stagione secca amazzonica solo leggermente più lunga». La foresta amazzonica normalmente rimuove la CO₂ dall'atmosfera, ma durante una grave siccità nel 2005, ha emesso 1 petagram di carbonio (circa un decimo delle emissioni umane annuali) in atmosfera. Fu ed i suoi colleghi pensano che «Se le stagioni secche continuano ad allungarsi a poco più della metà del tasso di questi ultimi decenni, per la fine di questo secolo la siccità dell'Amazzonia del 2005 potrebbe diventare la norma e non l'eccezione. A causa del potenziale impatto sul ciclo globale del carbonio, dobbiamo capire meglio i cambiamenti della stagione secca nell'Amazzonia meridionale».

Alcuni scienziati hanno ipotizzato che la combinazione di stagioni più secche, temperature superficiali più elevate e foreste più frammentate a causa dall'intensa deforestazione di origine antropica potrebbe far diventare gran parte della foresta pluviale del sud dell'Amazzonia una savana.

Studi precedenti hanno dimostrato che il disboscamento causato dall'uomo in Amazzonia può alterare i modelli della pioggia, ma i ricercatori non hanno trovato nella deforestazione una forte causa per il prolungamento crescente della stagione secca, un prolungamento che è stato più pronunciato nel sud-ovest dell'Amazzonia mentre la deforestazione più intensa si è verificata nel sud-est dell'Amazzonia.

Dato che l'Amazzonia nordoccidentale ha precipitazioni molto più elevate ed una stagione secca più breve dell'Amazzonia meridionale, Fu ed il suo team pensano che – almeno quest'area – sia molto meno vulnerabile ai cambiamenti climatici.

Antartide, la ricerca italiana torna nel continente bianco

Ha preso il via la XXIX campagna antartica estiva 2013-2014, promossa nell'ambito del Pnra (Programma nazionale di ricerche in Antartide) che è coincisa con l'apertura della base italiana in Antartide, la Stazione Mario Zucchelli (MZS) situata a Baia Terra Nova, nel Mare di Ross. Il Consiglio nazionale delle ricerche svolge le attività di programmazione e coordinamento scientifico delle attività di ricerca, mentre l'attuazione delle spedizioni, le azioni tecnico-logistiche e la responsabilità dell'organizzazione nelle zone operative sono affidate all'Enea (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile).

Inoltre la Csna (Commissione scientifica nazionale per l'Antartide) assicura la valutazione scientifica dei progetti e propone gli obiettivi strategici del Pnra al Miur (Ministero per l'istruzione, l'università e la ricerca) che finanzia la campagna. «L'apertura della base è stata preceduta dalle operazioni necessarie per la spedizione dei materiali e per il trasferimento del personale tecnico e scientifico, inclusa l'apertura dell'Ufficio di Christchurch (NZ) - hanno spiegato Enea e Cnr-. Il primo gruppo arrivato in elicottero a MZS dopo un primo scalo presso la base americana di McMurdo ha il compito di ripristinare l'accesso alla base ed è composto da 20 persone tra tecnici e addetti alla logistica; le attività scientifiche avranno inizio con l'arrivo del primo gruppo di ricercatori, previsto per la fine di ottobre.

Tra le azioni per il ripristino dell'operatività di MZS, riveste particolare importanza la realizzazione della pista su ghiaccio marino (dello spessore di circa 2,5 m) per consentire gli atterraggi dell'aereo Hercules previsti fino al 19 novembre». Le attività di ricerca che saranno realizzate nel corso della campagna riguardano: scienze della vita (biodiversità, evoluzione ed adattamento degli organismi antartici); scienze della Terra: (glaciologia, contaminazioni ambientali, esplorazioni); scienze dell'atmosfera e dello spazio: (cambiamenti climatici, monitoraggio della atmosfera e della ionosfera, misure astronomiche); sviluppo e applicazione di strumentazioni tecnologicamente avanzate per misure atmosferiche e geologiche; attività di monitoraggio presso gli Osservatori permanenti meteorologici, astronomici e geofisici.

Inoltre sarà attivo nei mesi di dicembre 2013 e gennaio 2014, a una distanza di 500 km dalla base di MZS, un campo remoto per la perforazione in ghiaccio che consentirà la ricostruzione del clima degli ultimi duemila anni.

La Motonave ITALICA effettuerà il rifornimento della Stazione MZS e, successivamente, una campagna di ricerche scientifiche per circa 30 giorni nel Mare di Ross. Un gruppo di tecnici italiani e francesi (12 in tutto) verrà trasferito a far data dal 6 novembre presso la base italo-francese di Concordia per trascorrere nove mesi in completo isolamento e dare il cambio ai cosiddetti "invernanti". La prossima campagna invernale a Concordia, arrivata alla nona edizione, avrà inizio il prossimo 7 febbraio e si concluderà il 6 novembre 2014.

Monterosso, Enea e Marina alla ricerca di coralli

La Direttiva Europea Habitats (H1170 – "Reefs") individua le aree dove stazionano i coralli profondi tra gli habitat vulnerabili, per cui si rende necessario individuare e mappare la loro presenza. A tal fine il Centro Ricerche Ambiente Marino di Santa Teresa (Enea), l'Istituto Idrografico della Marina e l'Unità Idro-Oceanografica Ammiraglio Magnaghi, realizzano in questi giorni, un'indagine conoscitiva per definire la localizzazione e l'estensione di formazioni di corallo profonde nell'area di La Spezia.

«Verranno condotte delle indagini geofisiche per l'individuazione e mappatura dei banchi di coralli in un'area di circa 15 km² al largo di Monterosso, con profondità comprese tra 300 e 700 m, mediante ecoscandaglio multifascio e sonar a scansione laterale» hanno spiegato dall'Enea. Questa esplorazione rappresenta il primo passo per una indagine a più vasto raggio, nell'area del Mar Ligure dell'Alto Tirreno, volta alla conoscenza e valorizzazione delle aree marine profonde, ad oggi ancora largamente inesplorate. I ricercatori dell'Enea ed il personale specialista di Nave Magnaghi opereranno in sinergia per individuare tali formazioni profonde, impiegando la strumentazione in dotazione alla Unità alla Marina Militare.

«Nel Mediterraneo sono stati ritrovati banchi di coralli bianchi (cold coral banks) a partire da 150 m di profondità e si presume che possano estendersi oltre gli 800 m. -hanno aggiunto dall'Enea- Tuttavia, questi banchi risultano ancora poco studiati nel Mediterraneo, ad eccezione del banco pugliese di S. Maria di Leuca. Grazie alla presenza di questi banchi l'area assume un particolare pregio naturalistico, ed è inoltre caratterizzata da un'elevata biodiversità». La Marina Militare è da sempre partecipe alla tutela dell'ambiente e, con la naturale connotazione "dual use" delle sue navi e con l'impegno dell'Istituto Idrografico, offre la propria collaborazione, agli Enti nazionali di ricerca, per concorrere all'esplorazione, alla conoscenza e alla tutela della biodiversità caratteristica dell'ambiente marino.

Pesce a lunga conservazione

Parte dalla Puglia un esperimento che potrebbe rivoluzionare il consumo di pesce in Italia. Si chiama Innovapesca, ed è un'iniziativa finanziata da ministero delle Politiche agricole, Regione Puglia e Unione Europea.

Si tratta di prodotti ittici freschi, provenienti dalle marinerie della regione, che saranno preparati per un consumo facile e diretto e potranno essere conservati fino a otto giorni. Il pesce a lunga conservazione non conterrà additivi, e la sua lunga durata è assicurata da particolari espositori refrigerati e con atmosfera modificata che saranno installati, per un periodo di prova di quattro mesi, in sei supermercati del gruppo Megamark (proprietaria dei marchi Famila e Dok) diffusi su tutto il territorio pugliese.

"E' una novità assoluta per quanto riguarda i prodotti ittici italiani - afferma il vicepresidente di Federpesca Luigi Giannini, intervenuto questa mattina a Molfetta (Ba) alla presentazione della fase di test commerciale del progetto - che consentirà di accorciare la filiera e di presentare sul mercato prima regionale e poi nazionale un prodotto pugliese, garantito a monte e certificato, la cui vita è prolungata senza utilizzo né di conservanti né di additivi".

I consumatori pugliesi sono stati scelti come tester per l'iniziativa per via della riconosciuta "dimestichezza" con il consumo di pesce, che si traduce anche con aspettative qualitative elevate sul prodotto.

Dopo la fase di prova, i prodotti ittici pugliesi potranno invadere anche mercati premium, come quelli del nord Italia. Al progetto Innovapesca, promosso da Federpesca, hanno partecipato aziende pugliesi del settore ittico e la facoltà di Medicina veterinaria dell'Università degli Studi di Bari.



Spaghetti fagioli e cozze

Ingredienti per 4 persone

- 400 gr di Spaghetti
- 1 kg di Cozze
- Prezzemolo q.b.
- Sale q.b.
- Pepe q.b.
- 1 spicchio di Aglio
- 1 Peperoncino fresco
- Olio di oliva extravergine q.b.
- ½ bicchiere di Vino bianco
- 250 gr di Fagioli cannellini precotti

Preparazione

Per preparare gli spaghetti con fagioli e cozze, iniziate a preparare il trito per il soffritto. Lavate e sminuzzate un ciuffo di prezzemolo, poi sbucciate lo spicchio d'aglio e tritatelo, quindi spuntate il peperoncino per eliminare la parte verde e affettatelo finemente.

In una padella capiente, versate un filo d'olio, poi aggiungete l'aglio, il peperoncino e una parte del prezzemolo tritato e fate soffriggere il tutto a fuoco bassissimo, mescolando di tanto in tanto. Intanto passate a preparare le cozze. Sciacquatele sotto acqua corrente. Eliminate il bisso, ovvero la barbetta delle cozze e strofinate la superficie di ciascuna cozza con una retina o raschiatele con la lama di un coltello. Risciacquatele e versate le cozze nella padella

con il soffritto che avevate preparato.

Versate il vino bianco, fate sfumare per qualche istante il vino poi coprite le cozze con un coperchio; ci vorranno pochissimi minuti per far dischiudere le cozze. A questo punto spegnete il



fuoco, filtrate le cozze raccogliendo il fondo di cottura in una ciotolina e sgusciatele mettendo i frutti nella ciotolina con il liquido.

Ora riprendete la padella in cui avevate fatto dischiudere le cozze e versate i frutti con il liquido di cottura. Mescolate, fate cuocere per qualche minuto, quindi aggiungete i fagioli cannellini lessati. Salate e pepate a piacere e fate cuocere per 5-10 minuti fino a quando i fagioli si saranno ammorbiditi e avranno creato una morbida crema. Intanto in una pentola capiente, portate l'acqua a bollore, salate e cuocete gli spaghetti per 5 minuti o fino a quando non saranno al dente.

Quindi scolateli e trasferiteli direttamente nella padella con i fagioli e le cozze. Aggiungete il prezzemolo tritato che avevate tenuto da parte, mescolate e saltate rapidamente e servite gli spaghetti con fagioli e cozze ben caldi.

L'ultima frontiera sono le batterie al sale per stoccare l'energia

L'impianto solare da 280 Mw di Solana, appena collegato alla rete in Arizona, ha una caratteristica unica: è la prima volta che negli Usa un mega-impianto solare utilizzerà "salt battery", batterie al sale per stoccare l'energia da immettere in rete di notte e quando non c'è sole.

Secondo l'Arizona Public Service (Aps), l'impianto, che si estende su 3 miglia quadrate vicino a Gila Bend, a circa 70 km a sud ovest di Phoenix, «Utilizzerà stoccaggio di energia termica, sotto forma di un sistema a sale fuso, per continuare a produrre energia pulita senza luce solare. Questa tecnologia consente a Solana di produrre elettricità a pieno regime fino a sei ore dopo il tramonto, comprese le prime ore della sera, quando la domanda degli utenti è solitamente al picco in Arizona».

Si tratta di un grande passo in avanti rispetto alla tecnologia solare fotovoltaica più comune, che richiede luce diretta del sole per produrre elettricità. Come fa notare Triple Pundit, «Non solo Solana è una svolta tecnologica in termini di accumulo di energia termica, è anche il più grande impianto al mondo ad utilizzare specchi parabolici per concentrare l'energia solare. Questa tecnologia solare a concentrazione (Csp) usa gli specchi per concentrare il calore del sole su tubazioni, riscaldando un olio sintetico che scorre verso le caldaie, che creano il vapore che aziona due turbine a 140 MW per la produzione di energia elettrica, molto simile a una centrale elettrica tradizionale».

Lo stoccaggio dell'energia termica avviene utilizzando sale fuso, per continuare a produrre vapore anche dopo il tramonto. Abengoa Solar, la filiale della multinazionale spagnola che gestisce l'impianto, spiega che «Questa capacità di produrre elettricità quando necessario, o dispacciabilità, è una delle caratteristiche uniche della concentrazione dell'energia solare rispetto ad altri tipi di energie rinnovabili» e aggiunge: «La dispacciabilità elimina anche problemi di intermittenza che le altre fonti rinnovabili, come l'eolico e il fotovoltaico, i conti con, fornendo stabilità alla rete e aumentando così il valore dell'energia generata da Csp».

Abengoa ha attualmente 1.223 MW di solare a concentrazione in esercizio e 430 MW in costruzione. E' la più grande company Csp al mondo ed una delle poche costruisce e gestisce sia torri solari che e impianti con collettori parabolici.

L'Aps, la più grande utility dell'Arizona, attraverso un accordo di acquisto di energia con Abengoa, ha già comprato tutta l'energia elettrica prodotta dall'impianto solare per i prossimi 30 anni, cos'è in grado di soddisfare il fabbisogno giornaliero di 70.000 famiglie statunitensi (al top dei consumi di energia pro-capite), l'utility ha detto che «l'aggiunta di Solana, che farà aumentare il nostro solar energy portfolio di circa il 50% ed avremo 750 megawatt di energia solare nel nostro sistema entro la fine del 2013, abbastanza per servire 185.000 clienti in Arizona».

La costruzione di Solana ha portato alla creazione di oltre 2.000 posti di lavoro e di una filiera nazionale che si estende a 165 aziende in 29 Stati Usa. L'investimento totale dell'impianto è di circa due miliardi di dollari e Solana ha ricevuto un prestito garantito di 1,45 miliardi di dollari dall'Federal Loan Guarantee Program del Dipartimento dell'energia Usa che ha reso possibile la costruzione di Solana, la creazione o il mantenimento di migliaia di posti di lavoro, sia nella costruzione dell'impianto che diretti e indiretti nella catena di fornitura, oltre a rifornire il Southwest Usa di energia pulita e sostenibile, utilizzando tecnologie innovative.

La presente newsletter non costituisce pubblicazione avente carattere di periodicità, essendo aggiornata a seconda del materiale disponibile per l'inserimento e non è una testata giornalistica. La newsletter, indicativamente è inviata approssimativamente con cadenza mensile, salvo diverse occorrenze di servizio. Non è garantita la continuità. Le informazioni contenute devono considerarsi meramente indicative e non possono pertanto in alcun modo impegnare l'Associazione ARCI PESCA FISA.

La newsletter è un servizio, di informazione e comunicazione destinato ai soci dell'Associazione ARCI PESCA FISA e viene inviata, a titolo di cortesia, a quanti figuranti nella mail list dell'Associazione.

Gli indirizzi elettronici sono rilevati da elenchi ufficiali ed estratti da comunicazioni telematiche, pervenute all'Associazione ARCI PESCA FISA e/o ai Dirigenti e/o ai componenti dello Staff.

Quanti non fossero interessati a ricevere la newsletter e per la cancellazione dalla mail list, potranno farne segnalazione al sito web: www.arcipescafisa.it oppure indirizzando una e-mail all'indirizzo: arcipesca@tiscali.it